

## Altri tempi

*Giovanna Bassi*

Immaginiamo altri tempi, per noi lontani e per alcuni sconosciuti. Oggi si miete nel podere di "Campo Giallo", e da questa mattina presto tutti sono all'opera insieme ai confinanti (Fig. 1). Dall'alba, Augusto, Cesare e Isora, con la falce in mano e la schiena curva hanno cominciato il lavoro agricolo, mentre la sorella più piccola Bice,

può soltanto stare all'ombra di una possente quercia ricamando le iniziali nel corredo della sorella. E' ammalata di tisi, e può permettersi pochi sforzi perché la tosse si stizza e non la lascia vivere.

Anche la loro madre, Venusta, si è alzata di buon'ora per cucinare il pranzo da portare a chi lavora. Nel

*Fig.1. Famiglia contadina nella campagna emiliana durante una pausa del duro lavoro nei campi, in una foto dei primi del '900 (da "Gh'era 'na volta" I.T.A.S. Bocchialini di Parma).*



forno a legna le pagnotte di pane spargono un profumo invitante. Come companatico prepara uova sode da servire con sugo d'aglio, prezzemolo e pomodoro, e frigge buone crescentine da accompagnare con un buon formaggio di mucca e pecora. Mette le cibarie in due cesti di vimini e, con un bastone in spalla per reggere i pesi, si incammina perché c'è chi ha già fame. Non ha dimenticato neppure il vino buono: un fiasco di quello rosso e uno di quello bianco. Venusta raggiunge in fretta il podere per portare un po' di ristoro ai figli; questi si tolgono il cappello di paglia e incominciano a rifocillarsi.

Sapori buoni, preparati dall'amore materno, allentano la fatica e ritemprano.

Il padre non c'è più, caduto in un burrone e ritrovato dai suoi figli maschi, afflitti dalla disperazione. Aveva trovato un usignolo con una zampa rotta, lo aveva curato e l'uccellino per ricompensa volava sulla sua spalla e lo deliziava con il suo canto. Al funerale di Arturo non mancò neanche l'usignolo, improvvisamente muto per la perdita del suo amico più caro. Poi aveva ripreso a cantare sulla sua tomba, e passava più tempo lì che in mezzo al bosco.

Quando i familiari portavano fiori, lui

festeggiava con ampi voli; una volta prese un'orchidea selvatica nel becco per depositarla ai piedi della tomba.

Arturo veniva ricordato con primule, viole, anemoni in primavera, papaveri, fiordalisi, gigli di campo in estate e rami di bacche rosse durante l'anno. Dopo la sua morte i figli dovettero fare anche il suo lavoro, ma con molto senso del dovere e grande responsabilità.

Bice si aggravò e la sorella Isora rimase al suo capezzale senza mai smettere di vegliare su di lei. Il medico, chiamato per la gravità della situazione, scosse la testa e disse: "Solo una medicina proveniente dalla Svizzera può salvarla. Voi sapete se ve la potete permettere!"

La madre Venusta, in mezzo al pianto, con un fil di voce disse: "Prima vostro padre e ora vostra sorella!"

Cesare, il maggiore, azzardò: "Vendiamo il cavallo! Isora e Augusto, siete d'accordo?"

Gli altri risposero: "Certamente, per Bice questo e più".

Si privarono del cavallo, Bice guarì e divenne arzilla come non lo era mai stata prima.

Dal ricavato della vendita dell'animale rimasero anche dei soldi per farla studiare: frequentò le scuole di avviamento, diventando l'orgoglio di tutto il nucleo familiare.